

Non si taglia la democrazia!



A chi opera nel sociale non mancano certo tenacia e pazienza, ma non è detto che sia disposto a farsi prendere in giro.

Nell'approccio del Governo Monti verso il terzo settore si è passati dalla disattenzione all'aperta ostilità e alla mancanza di rispetto. Pochi mesi fa criticammo l'abolizione dell'Agencia, che svolgeva una funzione istituzionale importante per il suo ruolo di terzietà fra pubblica amministrazione e terzo settore. Il Governo rispose di voler colmare la lacuna valorizzando il ruolo degli osservatori nazionali dell'associazionismo e del volontariato. Ci abbiamo creduto e abbiamo offerto la nostra disponibilità a collaborare, ma dopo poche settimane hanno soppresso anche gli osservatori senza nemmeno avvertirci.

Il tutto per gli effetti della spending review e in nome di non si sa bene quali risparmi, visto che gli osservatori non costano niente e si reggono sull'impegno gratuito delle associazioni. Ma c'è di più, la mannaia si abbatte anche su decine di altri organismi operanti presso le pubbliche amministrazioni, dal comitato per i minori stranieri alla consulta dei migranti, dalla commissione sull'esclusione sociale alla consulta del servizio civile, agli organismi similari istituiti presso Regioni ed enti locali. Praticamente un colpo di spugna che cancella ogni sede di confronto istituzionale e di collaborazione fra i soggetti del terzo settore e la pubblica amministrazione. Un atto tanto più grave in quanto mortifica il contributo dei soggetti sociali alle politiche di welfare proprio nel momento in cui il terzo settore sta sostenendo la parte più debole del paese di fronte al disagio prodotto dalla crisi. Un grave errore, che avrà pesanti effetti negativi sulla coesione sociale.

È preoccupante che si pensi di ridurre la spesa pubblica tagliando proprio le sedi della partecipazione e della rappresentanza. È una scelta che tradisce il fastidio verso il dialogo sociale e l'insofferenza nei confronti della concertazione da parte di chi evidentemente ritiene il protagonismo dei cittadini solo un intralcio e la democrazia una perdita di tempo. «Non disturbate il manovratore se non volete che salga lo spread», sembra essere il messaggio di questo governo. Ma attenzione, da lì a far passare l'idea che chiunque avanzi dubbi non graditi ai mercati è nemico dell'interesse nazionale il passo è breve. A quel punto il mercato avrebbe davvero finito di uccidere non solo l'economia e i diritti sociali, ma anche la democrazia.

Più poveri e più soli



Sull'aumento della povertà in Italia articoli a pagina 2 - Foto di Grazia Bucca

Il Forum del Terzo settore abbandona per protesta tutti i luoghi di confronto istituzionale

Il Forum del Terzo settore ha annunciato che non parteciperà più a nessun tavolo di confronto e concertazione istituzionale e a nessuna iniziativa promossa dal Governo a partire dalla prossima Conferenza Nazionale del Volontariato. Le ragioni di questo inedito atto di protesta sono contenute in alcuni dei provvedimenti contenuti nella cosiddetta *spending review* che di fatto viene usata a pretesto per ridurre gli spazi di democrazia e i momenti di confronto tra società civile e istituzioni. Il Forum chiede al Governo di tornare indietro rispetto alla decisione di chiudere gli Osservatori nazionali e gli altri istituti di partecipazione e di rivedere altre parti del decreto che, nell'attuale formulazione, impediscono la realizzazione di importanti servizi per la comunità: numerosissimi servizi sociali, finanche la stessa donazione

del sangue.

Quella di interrompere ogni rapporto con le istituzioni è una iniziativa pesante che l'associazionismo, il volontariato e la cooperazione non avrebbero voluto intraprendere, ma è necessario dare segnali forti a un Governo che sta adottando scelte che ledono importanti diritti costituzionali, come quello alla partecipazione.

Gli Osservatori non sono un fastidioso orpello, non costano nulla, sono invece dei luoghi istituzionali che garantiscono confronto e partecipazione, e quindi spazi di democrazia nel nostro Paese.

Chiuderli è una decisione sbagliata anche perché, proprio in periodi di grave crisi come quello che stiamo attraversando, c'è bisogno di rafforzare la fiducia e la coesione sociale, che sono precondizioni di qualsiasi sviluppo.

Un Paese sempre più povero e precario

Nel giro di un paio di giorni Istat, Bankitalia e Unioncamere ci hanno fornito con rapide ma incisive pennellate il quadro della miseria italiana. Difficile usare un altro termine per definire la situazione sociale del nostro paese nel sesto anno dall'inizio della grande crisi. Nel suo rapporto sulla povertà, l'Istat ci dice che quella relativa (che si verifica quando una famiglia di due persone ha un reddito mensile spendibile inferiore a 1.011 euro) è sostanzialmente stabile. Già sarebbe un dato pessimo, ma l'istituto statistico ci avverte che si tratta di una media derivante dal migliore andamento delle famiglie di impiegati e dirigenti e dal netto peggioramento di quelle operaie. Così un'area di 8,1 milioni di persone pari all'11,1% dei nuclei familiari si trova in condizione di povertà relativa, mentre 3,4 milioni di questi cittadini hanno varcato la soglia della povertà assoluta. Tra questi aumentano di un punto in percentuale in più, rispetto all'anno scorso, le famiglie operaie. Le cause di questa falcidia dei redditi operai sono più d'una. Anche dove il lavoro è stato mantenuto, il reddito - già inferiore all'aumento della produttività - è decurtato dall'aumento della cassa integrazione e dal crollo del lavoro straordinario (che Sacconi voleva incentivare...). Poi vi è il fenomeno del ritorno a casa o del part time obbligato delle donne lavoratrici che depriva la

famiglia di una buona parte delle entrate. A questo punto si inserisce il dramma dei figli che non trovano lavoro o che si devono accontentare del precariato. I nuovi dati ci vengono forniti da Bankitalia e Unioncamere. Se all'inizio del 2012 il lavoro stabile riguardava solo tre posti su dieci, nel giro di sei mesi la situazione è nettamente peggiorata a due su dieci. Secondo Bankitalia fra il 2006 e il 2010 le famiglie hanno visto entrare nelle loro tasche 880 euro in meno. Ma se ci si riferisce agli operai la perdita è assai più vistosa: 1.236 euro in meno nel giro di quattro anni. Le loro retribuzioni non hanno aspettato l'inizio della crisi per diminuire, l'hanno anticipata di ben due anni, per correre al ribasso ancora più velocemente dal suo inizio in poi. Contrariamente alla vulgata dominante, non sono i giovani che mantengono i pensionati, ma il contrario, poiché, malgrado la loro erosione dovuta alla mancata indicizzazione, le pensioni in essere resistono meglio dei redditi da lavoro. Questo stato di cose fa sì che anche la nascita di un solo figlio può gettare un'intera famiglia nella condizione di povertà. Come ha giustamente osservato Chiara Saraceno, studiosa di lungo corso di queste tematiche, questo blocca la crescita demografica del paese e dilata il crudele fenomeno della povertà minorile. Già prima d'ora i bambini e i ragazzi italiani - e particolarmente

quelli che vivono nel Mezzogiorno - erano mediamente più poveri dei loro coetanei europei. Adesso il dato è destinato ad aumentare. A ciò va aggiunto il crescente fenomeno dei Neet, acronimo inglese che individua chi tra i giovani non è al lavoro, né a scuola né in un corso di formazione. In questo modo, e questo è forse il frutto più avvelenato della crisi, circa un quarto delle giovani generazioni, già ridotte nel numero dal calo demografico, è destinato alla miseria e alla marginalità ed è deprivato di futuro. Una gioventù bruciata e una classe operaia all'inferno. Questo è il risultato non solo della crisi economica mondiale provocata dall'attuale modello di sviluppo, ma soprattutto delle politiche rigoriste europee e italiane. Servirebbe l'esatto contrario, ovvero una politica economica che sviluppi le possibilità di lavoro in settori innovativi e al contempo assicuri un reddito minimo - come avviene nel resto d'Europa - agli inoccupati e ai disoccupati per aiutarli a trovare un lavoro decente. Invece il parlamento italiano si è affrettato a ratificare il *fiscal compact* che ci condanna per venti anni alla riduzione della spesa sociale e degli investimenti pubblici. Il fallimento di Monti e delle politiche europee non si misura solo con lo spread, ma soprattutto con queste dure cifre che ci danno la terribile misura della crisi reale.

Aumenta la povertà tra gli operai e un disoccupato su due è sotto la soglia

Cinque milioni di famiglie italiane vivono in povertà. Una su cinque, equivalenti a 12 milioni e 755 mila persone. Quasi povere, appena povere, sicuramente povere, le classifica l'Istat nel suo rapporto 'La povertà in Italia'. A farne le spese soprattutto operai, anziani soli, senza lavoro, coppie con un figlio piccolo. Ma anche famiglie monoreddito. Particolarmente critica la situazione al Sud, dove l'incidenza delle famiglie povere sul totale, una su quattro (23,3%), addirittura doppia quella nazionale (11,1%). Registrando punte record in Sicilia (27,3%) e Calabria (26,2%). Un giovane meridionale su quattro sotto i 34 anni, dice l'Istat, è povero.

Le famiglie dunque arrancano. Sebbene la 'povertà relativa' nel 2011 sia praticamente stabile rispetto al 2010. Un equilibrio frutto però di una forchetta che si divarica. Se la cavano i nuclei dove si lavora in due, oppure la pensione dei genitori si combina con

l'occupazione dei figli. Peggiorano la loro condizione, rispetto all'anno precedente, i working poors, caratterizzati da bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali e dunque a rischio esclusione dal mercato del lavoro.

Una famiglia su due (50,7%, ma era il 40,2% l'anno prima) senza alcun tipo di entrate (disoccupati) vive in 'povertà relativa'. Ovvero è sotto la soglia di 1.011 euro considerata, per un nucleo di due componenti, il minimo indispensabile per sopravvivere. I tre quarti di queste famiglie risiede al Sud. Aumenta la povertà (dall'8,3 al 9,6%) anche delle famiglie in cui tutti i componenti sono pensionati, nel 90% composta da anziani soli. Così, quella delle coppie con un figlio piccolo (dall'11,6 al 13,5%). Se poi il livello di istruzione è basso (nessun titolo o licenza elementare), la povertà incide quasi quattro volte tanto rispetto ai nuclei con capofamiglia dotato quantomeno di licenza media (18,1 contro 5%). In condi-

zione di 'povertà assoluta' sopravvivono (a stento) un milione e 300 mila famiglie (quasi tre milioni e mezzo di individui) che hanno meno di quanto sarebbe indispensabile per «uno standard di vita minimamente accettabile». Un livello di disagio in crescita, sul 2010, per le famiglie molto numerose con 5 o più componenti (dal 10,7 al 12,3%), per gli over 65 che vivono da soli (dal 5,7 al 6,8%) e le coppie con 3 o più figli (dal 9,4 al 10,4%). Impressiona il dato totale di quasi 5 milioni di famiglie in forte difficoltà. Lo spartiacque scelto dall'Istat è proprio la soglia dei 1.011 euro. Sopra si collocano le 'quasi povere' (fino ai 1.200 euro al mese).

Le 'appena povere' (povertà relativa) tirano avanti con 800 o 900 euro e rappresentano l'11,1% del totale (2 milioni e 782 mila, equivalenti a 8 milioni e 173 mila individui). Le 'sicuramente povere' (povertà assoluta) possono contare su pochi spiccioli, dai 700 euro in giù. Per loro, la recessione e i tagli al welfare sono ancora più insostenibili.

Successo per l'azione di B4P, ma la chiusura delle frontiere marittime provoca ancora morti

Si sono svolti il 19 luglio a Lampedusa gli ultimi eventi dell'azione in mare di *Boats4People*. Un anno fa, di fronte all'aumento delle morti in mare nonostante i dispositivi straordinari di sorveglianza dispiegati nell'ambito dell'intervento militare in Libia, nasceva l'idea di una barca della solidarietà.

A raccogliere la sfida, le organizzazioni che formano oggi la coalizione *Boats4People*, grazie alle quali quell'idea è diventata realtà. *Boats4People* ha viaggiato, a bordo della goletta *Oloferne*, da Rosignano a Palermo, raggiungendo Pantelleria, Monastir, Ksibet el Mediouni per poi concludere il suo viaggio a Lampedusa: un movimento di solidarietà che ha tessuto legami tra le due rive del Mediterraneo. Ad ogni tappa, incontri con migranti, attivisti, giornalisti e con le autorità.

Boats4People ha intrecciato la sua lotta con quella delle famiglie tunisine di migranti morti o dispersi in mare, che chiedono risposte alle loro domande e soprattutto giustizia, e con quella dei richiedenti asilo, i rifugiati ed i 'diniegati' del campo di Choucha in Tunisia che hanno bisogno di protezione, accesso alla re-installazione e migliori condizioni di vita. In occasione di ciascuno di questi incontri, gli

attivisti di *Boats4People* hanno ribadito l'urgenza di consentire la libertà di circolazione, promuovendo uno spirito di solidarietà nel Mediterraneo. Una battaglia che si è diffusa in tutta Europa, concretizzandosi in iniziative di supporto a Calais, Strasburgo, Francoforte, Amburgo, Parigi, Amsterdam, Tilburg e in molte altre città. Non vanno però dimenticati i tragici incidenti avvenuti nel corso di queste settimane, su cui le delegazioni di *Boats4People* presenti nel Mediterraneo hanno raccolto informazioni e testimonianze, pubblicate sulla piattaforma *WatchTheMed*. 94 migranti arrivati a Malta e 314 in Italia, ma anche 3 migranti morti annegati a Monastir, a causa del rovesciamento dell'imbarcazione su cui viaggiavano in 22, il 3 luglio, a solo un giorno dall'avvio della traversata di *Boats4People*. Nei giorni seguenti è stato riferito agli attivisti del progetto che una barca con a bordo 89 migranti sarebbe naufragata poco dopo aver lasciato Tripoli, causando la morte di metà dei passeggeri. Infine, una delegazione di *Boats4People* ha incontrato A.S., l'unico sopravvissuto del naufragio in cui hanno perso la vita 55 migranti, partiti da Tripoli a bordo di un gommone che, dopo essersi sgonfiato, si è rovesciato a

largo delle coste libiche. Queste morti in mare vanno ad aggiungersi alle 13.448 accertate tra il 1988 e il 2012.

Boats4People continuerà ad indagare su questi ed altri incidenti simili per far luce su eventuali violazioni del diritto del mare e sulle responsabilità politiche dell'UE e delle altre istituzioni internazionali e nazionali. Durante la traversata di *Boats4People* la goletta *Oloferne* non ha incontrato nessun migrante in difficoltà, ma i membri degli equipaggi che si sono avvicinati hanno toccato con mano la portata dei mezzi dispiegati nel Mediterraneo per 'mettere in sicurezza' la frontiera marittima dell'UE. Il 15 luglio la goletta *Oloferne* è stata sorvolata da un aereo di pattuglia di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, per poi essere fermata per un controllo dalla Guardia costiera italiana. Fin quando non ci sarà trasparenza sui controlli di frontiera esercitati da Frontex e dalle autorità nazionali, essere presenti in mare sarà l'unico modo per 'controllare i controllori'. Il progetto *Boats4People* promuoverà nuove azioni fino a quando la chiusura delle frontiere continuerà a produrre conseguenze mortali.

Info: www.boats4people.org

Pensieri di viaggio

17 luglio - Al bar dell'amicizia c'è la connessione wi-fi, ma è anche uno dei bar frequentati dai pescatori, così conosciamo Beppe e Turiddu, pescatori da sempre, e Dino, milanese che da vent'anni con i pescatori vive in simbiosi. Prima al bar e poi in barca, naturalmente si parla di come i pescatori (Lampedusa, diversamente dalle altre isole italiane, è una vera isola di pescatori) hanno vissuto il problema della migrazione, in mare e a terra. Si confermano cose risapute, emergono aspetti nuovi, come il fatto che gli sbarchi di migranti a Lampedusa non sono una vicenda recente, sono vent'anni che i lampedusani accolgono profughi ed emigranti dal nord e centro africa. Turiddu possiede un capanno degli attrezzi, l'ha messo a disposizione e si sono riparati dal rigore dell'inverno quasi 800 persone. Turiddu ha avuto danni ingenti, ma nei confronti dei migranti ha solo parole di comprensione, sa che non poteva andare diversamente, con alcuni di loro è rimasto in contatto, come tanti altri abitanti dell'isola. Di fianco al capanno c'è un piccolo pezzo di collina dove si sono accampati più di 7000 profughi. E in mare? Ci rendiamo conto che, a parte aerei e satelliti, le centinaia di pescatori che incrociano tra la Sicilia e la costa africana sono quelli che hanno più probabilità d'imbattersi nelle imbarcazioni di migranti. Sappiamo già che a soccorrerli si rischia denunce. Mi rendo conto che abbiamo passato ore a parlare d'immigrati e che anche questa volta, come tutte le volte che abbiamo parlato con pescatori, abitanti, uomini della Capitaneria di Porto, a Palermo, Pantelleria e Lampedusa si è sempre solo parlato di come impedire che la gente muoia in mare.

dal diario di bordo di Marco Tibiletti, capitano dell'Oloferne

8 luglio - 00.45: a mare di notte c'è un grande movimento. Siamo a 40 miglia da Pantelleria. Abbiamo appena incrociato una bella serie di pescherecci e di altre barche, ne ho contate almeno 20, di cui una molto grande che ci ha incuriosito perché, come ci ha spiegato Marco, stava con le luci di non governo, che si tengono accese quando la nave non è in grado di controllare il movimento. Adesso, come prima, c'è solo il mare, soltanto il mare. E il mare di notte è scuro, affascinante e a tratti impressionante. Così guardi il mare, stanotte piatto, e cominci a immaginare concretamente che cosa significa trascorrere la notte in mare su una barca. E magari non sei solo, siete in 200, e magari non volevi stare lì, o proprio ci volevi stare e hai anche pagato per farlo e adesso hai paura perché di notte il mare è nero, c'è freddo, la barca balla e tu vorresti solo essere altrove, o essere già arrivato, o anche non essere mai partito. Guardo il mare, le stelle, la luna, il mare di nuovo, e penso a tutti quelli che ce l'hanno fatta, e soprattutto a quelli che non ce l'hanno fatta, in tutti questi anni, nel canale di Sicilia.

9 luglio - Stamattina alle 5.30 risveglio con alba e con la compagnia di un branco di delfini che sono venuti a giocare per un po' attorno alla barca mentre eravamo a due miglia da Pantelleria. Semplicemente uno spettacolo. Adesso siamo in vista dell'isola, tempo bello e mare piatto.

16 luglio - C'è Pantelleria sullo sfondo, e una barca in mare. Inversione di ruoli, capita nella vita: una settimana c'ero giù io in mare, sull'Oloferne con i miei cari compagni di viaggio, e stavolta mi tocca guardare da su, senza potere godere il vento, l'acqua salata e i tempi lunghi della goletta. Sarà certamente veloce questo miniaereo a elica, ma in barca è proprio un altro viaggio.

dal diario di bordo di Anna Bucca, presidente Arci Sicilia

Per le rivolte al Corelli, il vero imputato resta il CIE

Il 15 gennaio di quest'anno scoppia una rivolta nel CIE di via Corelli di Milano. Vengono arrestati i 30 stranieri del settore E del Cie e trattenuti a San Vittore 8 ragazzi tunisini con capi di imputazioni molto pesanti «devastazione, saccheggio, incendio doloso, violenza, oltraggio e resistenza a pubblica ufficiale» (pena massima 15 anni). Gli 8 arrestati, tutti della stessa nazionalità, non sono stati identificati dalle forze dell'ordine, ma dalle indicazioni incrociate degli altri 22 fermati. A giugno si apre il processo e l'11 luglio Arci Milano, Antigone Lombradia e una consigliera Regionale di Sel vengono convocati come testimoni per la difesa insieme alla Croce Rossa, ente gestore del Cie, e al ministero degli Interni. La difesa ci ha chiesto di «far vivere il luogo Corelli in tribunale, di accompagnare il giudice e il Pm a conoscere

la struttura Cie dal 1998 al 2012». Il nostro racconto obiettivo e concreto, di ordinaria violazione dei diritti e della dignità umana, di violenza e arbitrarità oltre al non rispetto degli standard minimi di un servizio - perché il Cie è un servizio, pagato con soldi pubblici - ha fatto piangere i ragazzi tunisini chiusi in gabbia in tribunale e sbalordire il cancelliere e la Pm. La Croce Rossa, sentita dopo la nostra testimonianza, è caduta in contraddizione, la funzionaria del ministero degli Interni ha dichiarato di non sapere nulla di Corelli e ha ricordato che la Commissione di Mistura ha indicato i CIE come luoghi indecenti... Il collegio, il 18 luglio, nel disporre la liberazione degli 8 imputati ha spiegato che «l'allarme relativo alla pericolosità delle condotte» deve essere 'rivisto' e riqualificato, avendo già passato gli immigrati 6 mesi in carcere. I giudici hanno poi assolto gli imputati dal reato di devastazione, perché il «fatto non sussiste», assecondando la richiesta del pm, che aveva chiarito come i disordini non avessero costituito una «minaccia concreta per il vivere civile e la collettività». L'accusa aveva chiesto 7 condanne fino a 3 anni e 4 mesi, ma i giudici hanno derubricato il reato 'rimasto' (danneggiamento e incendio) al solo danneggiamento. Accolta anche la

richiesta del pm di attenuanti generiche per «le difficoltà di queste persone che si ritrovano ristrette in condizioni di abbandono, con situazioni di vita sui generis e spesso senza capire i motivi della detenzione». Il 16 settembre saranno pronte le motivazioni della sentenza... e le aspettiamo con ansia. A Milano si è fatto un passo in avanti. Un tribunale ha definito il CIE un luogo di abbandono. Un luogo in cui le condizioni di vita sono sui generis. Un luogo in cui, con leggerezza e usando la delazione, si costruiscono capi di imputazioni pesantissimi senza nessuna prova. Un luogo che nessuno conosce o vuole conoscere.. perchè sono bastati 15 minuti di racconto per disporre la libertà di tutti e assolverne uno.

Ma il tribunale non basta. Non bastano le fotografie di Corelli che, dopo la sentenza, ha aperto le porte ai giornalisti. La politica e la cultura devono riprendere parola.

Un suggerimento al Governo tecnico: visto che non non è noto quanto costano i CIE, anche se sappiamo che il costo pro capite dei detenuti è doppio rispetto a quello dei rifugiati nello Sprar, e visto che invece è nota la loro inefficacia rispetto agli obiettivi dichiarati... tagliamoli!!

Info: scovazzi@arci.it

MONASTIR

Tra le iniziative verso la seconda giornata globale per i diritti dei migranti anche l'appello *Migrare per vivere! Fermiamo la strage!* presentato il 13 luglio durante il workshop sugli scomparsi alle frontiere

L'iniquo ingranaggio dei CIE. Il rapporto di Medici per i diritti umani sui centri di identificazione ed espulsione

Secondo i dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, nel 2011 sono stati 7.735 (6.832 uomini e 903 donne) i migranti trattenuti nei 151 CIE operativi in Italia. Di questi solo la metà (3.880) sono stati effettivamente rimpatriati. Nonostante l'estensione della durata massima del trattenimento da 6 a 18 mesi (giugno 2011) il tasso di 'efficacia' (rimpatriati su totale detenuti) ha registrato dunque un modestissimo incremento rispetto al 2010. Se poi si compara il numero effettivo di rimpatri effettuati nel 2008 (anno in cui i termini massimi di trattenimento erano ancora di 60 giorni) con quello del 2011, si registra una significativa flessione. I discutibili 'benefici' in termini di maggior capacità di rimpatri adottati per giustificare l'allungamento dei tempi di trattenimento, in realtà non bilanciano in alcun modo gli alti 'costi' in termini di deterioramento delle condizioni di vita nei centri e di ulteriore erosione dei diritti fondamentali degli stranieri internati. Queste misure sembrano piuttosto aver contribuito ad aggravare il clima di tensione e la conflittualità all'interno dei centri

come dimostra l'alto numero di rivolte e fughe di massa verificatesi nell'ultimo anno. Se si considera poi il rapporto tra il numero degli stranieri rimpatriati attraverso i CIE (3.880) e il numero di stranieri in condizioni di irregolarità presenti nel nostro Paese (443.000 secondo le stime dell'ISMU al primo gennaio 2011) appare evidente come lo strumento della detenzione amministrativa si confermi nei fatti sostanzialmente irrilevante nel contrasto dell'immigrazione irregolare. Per quanto riguarda le principali nazionalità dei transitati nei CIE, i tunisini rappresentano il 49% del totale. Tra gli uomini le altre nazionalità più frequentemente dichiarate sono la marocchina, la rumena e l'albanese. Fra le donne figura al primo posto la Nigeria seguita dalla Cina, dall'Ucraina e dalla Romania. Un dato che sconcerta è l'alto numero di cittadini dell'Unione europea internati nei CIE. Nel 2011, infatti, quella rumena è stata la terza nazionalità in assoluto per numero di presenze. Anche il numero di rimpatri varia a seconda del paese di provenienza (dal 83% per gli albanesi al 35% dei cittadini cinesi), la cui collaborazio-

ne nell'identificazione e nelle pratiche di rimpatrio è molto più determinante che non l'estensione del periodo di trattenimento. I dati del 2011 confermano dunque il sostanziale fallimento dei CIE nel conseguimento dei loro scopi dichiarati, ossia l'identificazione e l'effettiva espulsione dei migranti in condizione d'irregolarità. Per altri versi risulta evidente che l'istituzione CIE, oltre a dimostrarsi del tutto inadeguata a garantire la dignità e i diritti fondamentali della persona, contribuisce a stigmatizzare il migrante veicolando all'opinione pubblica un messaggio che associa criminalità e migrazione. Il MEDU ribadisce dunque la necessità di abbandonare al più presto l'attuale sistema di detenzione amministrativa nell'ambito di una sostanziale revisione del Testo Unico sull'immigrazione improntata a una prospettiva di apertura e reale integrazione. Una riforma che, a partire da una diversa disciplina degli ingressi, renda dunque possibili strategie di gestione dell'immigrazione irregolare più razionali e rispettose dei diritti fondamentali della persona. Dei CIE si può e si deve fare a meno.

Perché le bombe in Afghanistan non fan rumore a Roma? Afgana: 'Cessare i bombardamenti'

S secondo reiterate notizie di stampa che da oltre una settimana riportano di intense attività di bombardamenti nella provincia afgana di Farah con i caccia Amx in forza al contingente italiano e dopo le reiterate conferme da parte di ufficiali e funzionari della Difesa, la rete della società civile italiana Afgana ritiene inspiegabile e inaccettabile il silenzio che circonda la vicenda.

A quanto ci risulta infatti, nessuna forza politica ha finora preso ferma pozione o ha chiesto spiegazioni al ministro della Difesa e al governo stesso. Afgana chiede che questa attività cessi immediatamente e invita le forze politiche a esprimersi a riguardo.

A nostro avviso quanto avviene è assai grave in quanto l'attività di bombardamento è in netto contrasto con i caveat finora adottati nel rispetto del mandato costituzionale: appare come una decisione che, avendo completamente esautorato il Parlamento italiano dalle sue prerogative, avrebbe, non si sa per quale via, concesso al titolare della Difesa di decidere di armare i caccia e di usarli per bombardare, a

quanto risulta, da almeno sei mesi. Riteniamo che decisioni di questo tipo, prese in totale solitudine e senza alcun dibattito politico in parlamento, possano essere gravide di ricadute pericolose per l'immagine dell'Italia e la sicurezza stessa del contingente.

Ancor prima però, la nostra viva preoccupazione va alle possibili o potenziali vittime civili che, anche incidentalmente, possono essere causate da bombe del peso di 250 chilogrammi. Ci chiediamo anche se sia vera l'ipotesi che l'attuale titolare della Difesa aspiri a un posto di segretario generale della Nato, come riportato ieri da un organo di stampa, e quale sia la politica di un Paese che alla Conferenza dei donatori di Tokyo si è speso con vigore per i diritti delle donne e della società civile afgana e che, alla vigilia dell'uscita delle nostre truppe dal Paese, decide invece di mostrare i muscoli nel modo peggiore: armando i caccia

La rete Afgana, nata nel 2007, è impegnata, insieme ai partner di diverse reti della società civile afgana, anche nel progetto che vorrebbe realizzare una 'Casa della

società civile' a Kabul, un luogo che diventi nel tempo un punto di riferimento per la società civile afgana e un luogo di scambio tra le forze democratiche del Paese.



GERUSALEMME

L'Ufficio Umanitario delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari (OCHA) è coinvolto in attività di costruzione illegale in Cisgiordania: queste le accuse che Israele e l'amministrazione civile israeliana hanno rivolto all'agenzia dell'ONU. Secondo il coordinatore degli affari governativi nei territori (COGAT) Eitan Dangot ed il ministro della difesa Ehud Barak, OCHA è responsabile di aver intrapreso azioni illegali in area C. Dal tempo degli accordi di Oslo, questa zona è sotto il totale controllo civile e militare israeliano. Le agenzie umanitarie e l'ONU hanno risposto alle accuse affermando che fornire una tenda temporanea a una famiglia sfrattata è legale dal punto di vista del diritto internazionale ed è da considerarsi assistenza umanitaria d'emergenza

notizieflash

Saperne di più sull'Afghanistan

La rete della società civile Afgana.org propone a comitati e circoli Arci un approfondimento storico e geopolitico sull'Afghanistan, mettendo a disposizione per iniziative locali: l'allestimento di una mostra del fotografo Romano Martinis (15 - 30 fotografie 50x70 montate su pannelli di alluminio sui seguenti temi: donne-lavoro-società civile); la proiezione dei documentari *Girl on the air - Radio Sahar* di Valentina Monti e *Afgana-Kabul 2011* di Riccardo Biadene; relatori per dibattiti e approfondimenti: Emanuele Giordana, autore di *Afghanistan* e *Diario da Kabul*, portavoce di Afgana.org; Elisa Giunchi, autrice di due saggi su Afghanistan e Pakistan, docente di Storia ed istituzioni dei paesi islamici - Università degli Studi di Milano; Enrico De Maio, diplomatico già Ambasciatore d'Italia in Pakistan e Afghanistan; Soraya Malek, discendente del re riformatore Amanullah, esiliato in Italia e morto in Europa agli inizi del secolo scorso; Giuliano Battiston, ricercatore, giornalista e saggista; Enzo Mangini, giornalista, direttore di Lettera 22 e del settimanale Carta; Valentina Monti e Riccardo Biadene, registi, autori dei documentari proposti.

Info: arcs@arci.it

Per una 'Casa della società civile' a Kabul

Il diretto coinvolgimento degli esponenti della società civile, espressione delle varie istanze rappresentate nel variegato tessuto sociale afgano, è da considerarsi di primaria rilevanza nello scenario attuale.

La frammentata composizione sociale, etnica e comunitaria del Paese e della Regione è oggi elemento di divisione e conflittualità anche in ragione del lungo periodo di conflitto, ma al contempo esprime potenzialità di dialogo e ricomposizione. Solamente sostenendo la voce - fino ad oggi inascoltata - degli interlocutori locali e delle comunità, valorizzando le possibilità di confronto e di concertazione collettiva, risulterà possibile identificare soluzioni e prospettive tendenti ad un processo di pace che coinvolga in modo diffuso i protagonisti locali. Nel mese di dicembre 2011 è stato approvato dal Ministero Affari Esteri italiano il progetto promosso dalla rete Afgana.org, per la creazione delle 'fondamenta sociali' di una 'Casa della società civile' a Kabul, quale luogo fisico che consenta attività, ricerca, protezione, assistenza, spazio di dialogo alle diverse componenti sociali del Paese. Ong

capofila dell'iniziativa è Arcs, coadiuvata da Nexus-Cgil, Oxfam Italia, Aidos. Ci si propone di: promuovere processi di rafforzamento comunitario, coinvolgendo anche il mondo accademico e delle università, degli enti locali in Italia e in Afghanistan in azioni di capacity building; migliorare il grado di coordinamento e dialogo all'interno del mondo associativo locale di 'Afgana', accrescendone la capacità di incidere nel processo di ricostruzione sociale e di pacificazione del Paese; completare il percorso di accreditamento della rete sociale 'Afgana' a livello italiano, europeo e internazionale, dei media e dell'opinione pubblica afgani; realizzare attività formative dirette al rafforzamento di una futura nuova 'classe dirigente' in grado di affrontare la difficile sfida del processo di democratizzazione del Paese e della Regione. Afgana.org è nata nel marzo del 2007 su iniziativa di Arci, Lunaria e Lettera22 per raccogliere l'invito contenuto nell'appello *Un percorso per la pace e la giustizia in Afghanistan: riflessioni e proposte della società civile*.

Info: www.afgana.org

'Sui servizi pubblici locali una sentenza storica che elimina una clamorosa frode del legislatore'

Un commento di Stefano Rodotà sulla sentenza della Consulta

La sentenza della Corte costituzionale sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali premia soprattutto la grande elaborazione culturale di questi mesi sia intorno al bene comune dell'acqua e dei servizi pubblici essenziali, sia per quanto riguarda il rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa al quale la sentenza fa esplicito riferimento. Si restituisce così alla volontà popolare quel ruolo fondamentale che il governo Berlusconi prima e il governo Monti poi hanno cercato di sottrarre. Non è esagerato parlare di sentenza storica perché denuncia ed elimina una clamorosa frode del legislatore. Si dice infatti esplicitamente che i vari decreti in materia hanno riprodotto parti delle norme abrogate col referendum, addirittura rendendole più restrittive, violando così l'articolo 75 della Costituzione. Inoltre i giudici scrivono che le nuove discipline in materia sono contraddistinte da «identica ratio ispiratrice» di quelle abrogate col referendum. In primo luogo, dunque, è stata ripristinata la legalità costituzionale. Vengono a decadere sia le norme sulla privatizzazione dei servizi

introdotte da Tremonti nel 2011 che quelle contenute nel pacchetto *Salva Italia*, e nella sentenza la continuità tra i provvedimenti è ben sottolineata. È una presa di posizione molto precisa che le diverse forze politiche dovranno tener presente abbandonando l'atteggiamento complice spesso tenuto rispetto alle iniziative dei governi, ora censurate in modo così netto. La corte è stata assolutamente esplicita: ha parlato di lesione della volontà popolare espressa con il voto di 27 milioni di cittadini. Dal punto di vista politico e culturale assume grande rilevanza l'indicazione di tenere fuori dalla stretta logica di mercato i servizi essenziali per la vita dei cittadini. Si ribadisce così il legame stretto tra i diritti fondamentali di cittadinanza e i beni e i servizi che ne danno la concreta attuazione. In questo senso è fondamentale la censura del tentativo di ampliare la portata del principio di concorrenza come unica base legittima dell'agire nella materia economica. Viene anche qui ripristinata la legalità costituzionale e il necessario equilibrio tra il diritto di iniziativa economica privata e i principi e i diritti

fondamentali, così come indicati dall'articolo 41 della Costituzione. La Consulta ha dato prova di un grande rigore. Soprattutto questa volta ha dato prova di rifiutare la logica emergenziale in economia che pretende di travolgere tutto, Costituzione compresa. Questa è una lezione che tutti dovrebbero tener presente. È vero che gli enti locali restano liberi di muoversi (la sentenza ha abrogato l'obbligo di privatizzazione), quindi in teoria anche di privatizzare. Rimane comunque la responsabilità politica delle scelte e i giudici hanno fissato alcuni principi, come il rispetto dei referendum. Ci saranno ancora altre manovre di aggiramento del dettato costituzionale e della volontà popolare. Per esempio sono in atto i tentativi di aggirare l'abrogazione della norma che vieta la remunerazione del capitale del 7%, come abbiamo visto con le tariffe del servizio idrico. Ma viene meno l'argomentazione dell'obbligo contemplato nelle leggi appena abrogate. La sentenza in qualche modo legittima la giusta reazione dei cittadini di ribellarsi ai tentativi di violare la legalità fissata con il risultato referendario, come con la campagna di 'obbedienza civile' lanciata dai comitati referendari.

Energia: mobilitazione anti-carbone in tutta Italia. Nuove iniziative in Calabria e Liguria

Prosegue la mobilitazione contro la scelta di incrementare in Italia l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica tramite la riconversione e la costruzione di grandi centrali. Iniziative in Calabria, contro l'ipotesi di un nuovo impianto a Saline Joniche - che in Italia sarebbe una grande centrale a carbone costruita ex-novo - e in Liguria, con le città di Vado Ligure, dove è stato autorizzato l'ampliamento della vecchia centrale, e La Spezia. Un tema su cui il movimento anti-carbone ha più volte chiamato in causa politica e istituzioni perché facciano valere il proprio ruolo in favore della tutela della salute, dell'ambiente e dell'economia. La combustione del carbone in centrali elettriche rappresenta la più grande fonte 'umana' di produzione di gas serra. Oggi in Calabria, infatti, il Consiglio Regionale si pronuncerà sulla decisione di impugnare il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 15 giugno 2012 che dà parere favorevole alla Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) per la costruzione di una nuova centrale a carbone da 1300 MW a Saline Joniche (Rc), no-

nostante in premessa vengano elencate numerose e gravi inadempienze. A tale proposito proprio nei giorni scorsi le associazioni ambientaliste Greenpeace, Legambiente, LIPU e WWF, hanno inviato una lettera congiunta al Presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, all'Assessore all'Ambiente, Francesco Pugliano e ai Consiglieri Regionali per chiedere con forza l'impugnazione del provvedimento col quale viene decretata la compatibilità ambientale e il beneplacito al proseguimento dell'iter autorizzativo della centrale a carbone di Saline Joniche. Nel frattempo in Liguria il 23 sera a La Spezia, dalle 21 a mezzanotte, il Comitato Spezia Via dal Carbone (SVDC) ha organizzato nella zona antistante la centrale a carbone Enel 'un contro-evento', intitolato *Autodafè* (traendo ispirazione dal saggio di Eugenio Montale sulla mercificazione della cultura) con poeti, scrittori, pittori e musicisti per protestare contro il premio *Eco-Poesia* organizzato dall'Enel all'interno dell'impianto di La Spezia. Sempre in Liguria, il comitato Fermiamo il carbone di Savona e le associazioni nazio-

nali Arci, Greenpeace, Legambiente e WWF, hanno presentato un ricorso straordinario al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, contro la costruzione di un nuovo gruppo a carbone di 460 MW a Vado Ligure (Sv) nei pressi del centro abitato dove sorge la vecchia e inquinante centrale. In Veneto dopo la sentenza del Consiglio di Stato continua la mobilitazione contro la riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle (Rv), nel parco del Delta del Po, per 1980 MW in provincia di Rovigo. Le molte iniziative in atto in Italia sono la migliore prova di come i cittadini di tutte le regioni, le associazioni ambientaliste e la società civile abbiano ben chiaro che il carbone è una scelta assolutamente sbagliata e anacronistica, che danneggia la salute, il clima del pianeta e la stessa economia. Negli Stati Uniti è già programmata la chiusura di 100 centrali a carbone, grazie alla mobilitazione di cittadini e scienziati: l'Italia deve guardare al futuro, non al passato.

Comitato Nazionale
'FermiamoilCarbone'

Ad Avigliana dal 24 al 29 agosto la seconda edizione del campo giovanile dell'Archi

Dal 24 al 29 agosto, presso la Certosa del Gruppo Abele di Avigliana (To) si realizzerà la seconda edizione del campo nazionale giovanile dell'Archi. Obiettivo principale è quello di mettere in relazione le tante realtà giovanili che si stanno affacciando, sempre di più, nella nostra associazione.

Visto il successo dello scorso anno, anche i programmi delle giornate e l'elaborazione delle attività sono stati fatti provando a coinvolgere capillarmente le singole realtà che avevano partecipato alla prima edizione, in questo modo l'iniziativa ha potuto configurarsi, sin da subito, come un progetto condiviso. Nato da un'idea del comitato di Torino e dell'Archi Margot, il campo sta diventando un appuntamento importante dell'Archi. Lo testimonia l'impegno di Arci Piemonte e il sostegno e l'interesse dimostrati dalla testata del gruppo di lavoro sulle politiche giovanili che ha inserito, anche quest'anno, l'iniziativa nel programma nazionale dell'Archi *Summer Skill*.

Si prevede di realizzare cinque giornate nelle quali il tempo sarà scandito da attività di gruppo (pratiche, tecniche e teorie) e

momenti dedicati alla riflessione e al confronto su temi che originano dalla rilettura creativa e critica dell'acronimo Arci, con la finalità di ritrovare le radici fondanti della nostra associazione e restituire ai giovani la possibilità di ripensare la propria Arci a partire dall'esperienza di chi l'ha fatta crescere.

Una parte del tempo, la sera, sarà occupata dalla creatività artistica dei giovani con performance di vario tipo presentate da gruppi o singoli della nostra galassia associativa.

Insieme alla possibilità di apprendere tecniche e ampliare la capacità di gestire problematiche legate alla gestione pratica del proprio circolo o di eventi, di estrema importanza saranno i momenti dedicati agli incontri nei quali si tenderà di ritrovare i valori che hanno dato vita alla nostra associazione, per poterli trasmetterle ai nuovi soci e rinforzare un rinnovato spirito di appartenenza e di identità collettiva.

Le riflessioni fatte dai ragazzi nelle singole giornate andranno poi a costituire quell'elaborazione utile al dibattito previsto l'ultimo giorno con il presidente nazionale

Paolo Beni e il coordinatore della testata giovani Franco Uda. Tra gli interventi previsti menzioniamo anche quelli di Don Luigi Ciotti, I Perturbazione e Mina Welby.

Il campo si rivolge ai soci dell'Archi di tutta Italia di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

La quota di adesione è di 30 euro giornalieri e comprende la copertura completa delle spese di permanenza e di tutte le attività previste dal campo ed è stata stabilita in modo da consentire una partecipazione per tutte e tutti. Per iscriversi è necessario compilare il modulo di preiscrizione che è possibile trovare al link:

<http://www.arcipiemonte.it/iscrizione-al-ii-campo-nazionale-arci-24-29-agosto-2012>

Info: rete@arcitorino.it


LERICI (SP)

Dal 17 al 19 agosto si svolgerà presso il Parco di Falconara il Rock'n'Lerse Borgata fest 2012, ideato e realizzato dai volontari dell'Archi Borgata Marinara di Lerici con il Patrocinio del Comune di Lerici. Info: [fb bm.lerici](https://www.facebook.com/bm.lerici)

notizieflash

Occasione formativa per i giovani dell'Archi

Ho il piacere di commentare la realizzazione della seconda edizione del campo giovani *Summer Skill*. Nato da un'idea del circolo Margot di Carmagnola e dell'Archi Torino, il campo raggiunge in questa fase l'obiettivo di avere saputo coinvolgere nelle riunioni preparatorie giovani dirigenti provenienti da circoli di sei diversi comitati territoriali del Piemonte (Torino, Pinerolo, Valle Susa, Asti, Langhe, Monviso-Savigliano). Una scelta a favore di un metodo partecipativo, caratteristica di Arci Piemonte, che comporta un maggiore dispendio di tempo ed energie, ma porta anche alla costruzione di un programma di un ottimo livello, e soprattutto condiviso, nel metodo e nei contenuti. Questo lavoro ci consegna un campo ospitato in una bellissima struttura in Val di Susa, gestita da un importante soggetto del Terzo Settore (il Gruppo Abele), un campo che è un'ottima occasione formativa che possiamo offrire ai giovani iscritti all'Archi di tutta Italia, uno spazio di incontro, scambio, e formazione fra pari, che sarà accompagnato anche da testimonianze di ospiti importanti. In attesa dei riscontri concreti che scaturiranno dalle giornate di lavoro, saluto con entusiasmo il risultato finora conseguito.

Info: pizzardi@arci.it

'Giovani in circolo' a Viterbo per promuovere l'associazionismo giovanile

Nell'ambito della XIV edizione di *Estasiar-ci*, festival promosso da Arci e Arci Solidarietà Viterbo, si è svolto l'evento di lancio del progetto *Giovani in Circolo*, che prevede un percorso di iniziative sulla promozione dell'associazionismo giovanile con seminari, workshop e molto altro.

Il 20 giugno, in piazza Unità d'Italia, diversi gruppi giovanili si sono incontrati per il laboratorio di consumo critico promosso da AucS onlus, nell'ambito del quale è stato presentato il programma d'azione dei prossimi mesi. Il laboratorio è stato incentrato sui temi del consumo critico e della sostenibilità ambientale. Scegliere prodotti al supermercato, favorire aziende locali, preferire la filiera corta, decidere di affidare i propri risparmi ad una banca. Orientarsi oggi nella giungla del consumo nel rispetto della sostenibilità del processo produttivo diventa sempre più difficile. Giochi, test e materiale informativo distribuito nel pomeriggio dedicato al consumo critico, hanno lo scopo di diffondere e di condividere i vantaggi che derivano dalla scelta corretta dei prodotti che acquistiamo, del sostegno che diamo alla tutela dell'ambiente e all'e-

icità delle aziende produttrici. Si comincia dal gioco. Si comincia dalle piccole azioni quotidiane. E chi ben comincia, chi ben consuma è a metà dell'opera.

Che tipo di consumatore sei? Come fai la tua spesa? Come scegli la tua banca? Queste le domande rivolte ai ragazzi che hanno partecipato al laboratorio.

L'iniziativa è stata realizzata dal settore Educazione allo sviluppo di AucS onlus.

In serata il Festival è entrato nel vivo con concerti che hanno visto alternarsi sul palco gli A classic education e gli Ex Otago, che hanno attirato centinaia di giovani in piazza con sonorità psycho-pop e pop-punk. Durante la serata sono stati distribuiti i materiali prodotti nell'ambito del progetto *Network giovani* sull'associazionismo culturale per i giovani. *Giovani in circolo* continuerà tra settembre e ottobre con un seminario formativo sulla realizzazione di una web radio, con la partecipazione di alcune esperienze di web radio Arci di tutta Italia. Un'opportunità concreta per i giovani di Viterbo di ricreare spazi e strumenti di aggregazione e partecipazione.

Info: www.arciviterbo.blogspot.com

Un film di Pannone sulla storia del nucleare a Latina

Si intitola *Scorie in libertà* il film documentario di Gianfranco Pannone sulla storia del nucleare a Latina. L'Archi e l'Ucca in collaborazione con Legambiente hanno deciso di distribuirlo, nella stagione 2012/2013, perché è un'indagine interessante ed emblematica della situazione del nucleare in Italia. Di seguito l'intervista al regista rilasciata al giornalista Boris Sollazzo e nella pagina la scheda tecnica del film che può esser richiesto alla segreteria dell'Ucca.

Come è nato Scorie in libertà?

Scorie in libertà nasce da una sfida, quella di tornare a raccontare Latina, un tempo Littoria, e quel territorio pontino che ha rappresentato anche tanta storia del nostro Paese dal fascismo in poi. Sì, avevo voglia di tornare una terza volta: nel '91 ho realizzato *Piccola America*, nel 2001 *Latina/Littoria*, per il 2011 volevo aver pronto *Scorie in libertà*. E così è stato, salvo poi che questo film si è bloccato per mancanza di finanziamenti, nel momento in cui il nucleare è diventato qualcosa di nuovamente importante nel panorama economico italiano. L'accordo Sarkozy-Berlusconi è stato un problema per il film, che, infatti, ho ripreso solo dopo la tragedia di Fukushima, in vista del referendum che avrebbe poi di nuovo fermato il nucleare civi-

le in Italia. Ho deciso così di investire con la mia associazione, Effetto Notte, grazie in particolare ai proventi di alcuni miei vecchi documentari. *Scorie in libertà* nasce perché, con Marco Fiumara, cosoggettista del film, nel 2008 mi ero accorto che il nucleare non è mai stato raccontato dal nostro cinema, quasi sia un tabù. Tutte le partite sull'energia in Italia sono state molto avventurose, basta pensare alla fine di Mattei, e forse anche per questo motivo di tutta la questione energetica, dal petrolio al nucleare, il cinema si è occupato molto poco. Questo silenzio mi ha fatto dunque pensare che valesse la pena fare qualcosa, tanto più che, da ragazzo cresciuto a Latina, il nucleare l'ho vissuto sotto casa.

Latina, per il tuo cinema e per l'Italia, è stata una sorta di laboratorio...

Sì, per me lo è stato, perché mi sembra che da quelle parti si racchiudano tutte le contraddizioni del Paese, dall'Italia di Mussolini a quella di Berlusconi. Per esempio Latina è stata una sorta di laboratorio della destra per più di un decennio, quello che ha visto alleati gli ex fascisti e Forza Italia. Un laboratorio che è fallito prima della 'caduta' di Berlusconi... ma negli anni '60 Latina è stata anche un laboratorio del centrosinistra. Mio padre stesso ne faceva parte, era capogrup-

po dei socialisti in Consiglio comunale. Vennero fatte anche delle cose buone, ma, a conti fatti, si consumarono non poche illusioni, a cominciare dal mito della centrale nucleare, vista come motore dell'economia locale. Essendo Latina una città 'far west', lì possono attecchire più facilmente progetti politici anche originali, ma la mancanza di una coscienza cittadina sul territorio (credo legata alle origini fasciste della bonifica) fa sì che questi progetti vengano subito dai suoi cittadini e, dunque, imposti dall'alto.

Scorie in libertà gioca su più livelli e piani narrativi diversi...

Nel film ho voluto giocare su tre livelli: quello locale, che è concentrato sul mio ritorno nella città dove in gioventù ho condotto anche la mia battaglia antinuclearista; il livello nazionale, che è tutto nell'illusione di una Paese che ha creduto nel nucleare come panacea di tanti mali, senza fare i conti con i problemi che il nucleare stesso porta con sé; infine, il problema internazionale, col dubbio (o qualcosa di più) che l'Italia sia stata controllata dai Paesi vincitori, Usa e Gran Bretagna, per impedire che diventasse una potenza energetica. E che, infine, in occasione del referendum dell'87 che fermò il nucleare italiano, siamo stati usati anche noi ambientalisti.

'Scorie in libertà', la scheda del film

Regia: GIANFRANCO PANNONE

Soggetto: GIANFRANCO PANNONE e MARCO FIUMARA

Fotografia: TEREK BEN ABDALLAH

Musiche: DANIELE SEPE

Durata: 73'

Produzione: Effetto Notte, 2012

Siamo a 70 chilometri a sud di Roma, in una terra meglio nota come la 'palude redenta' voluta da Mussolini durante il ventennio fascista. A Borgo Sabotino, nei pressi di Latina, nel 1963, in pieno boom economico, fu costruita una centrale nucleare su progetto inglese, allora la più grande d'Europa, accolta da tutti con grande entusiasmo. Pannone, che, studente universitario, a metà degli anni ottanta fece parte di un comitato antinuclearista locale mobilitato per il referendum contro il nucleare in seguito alla tragedia di Chernobyl, rivede i vecchi amici di un tempo e indaga sulla storia del nucleare a Latina, che vide, tra l'altro, nei primi anni ottanta, la costruzione di un secondo reattore sperimentale tutto italiano mai andato in funzione, il Cirene. Mentre sullo sfondo si accende il dibattito in seguito alla

decisione di Silvio Berlusconi di attivare con i francesi un nuovo piano nucleare a distanza di ventiquattro anni dal referendum che ne sancì la fine, l'incidente nucleare di Fukushima ridà fiato alla protesta degli ambientalisti.

Un nuovo referendum popolare proclamerà il secondo stop del nucleare italiano, ma Pannone si preoccupa di indagare soprattutto sulle tante scorie, materiali e morali, che sono rimaste nel territorio intorno alla centrale nucleare e che non scompariranno a breve termine.

Ad aiutarlo nel piccolo viaggio sono un amico ambientalista che oggi si occupa di agricoltura biologica, e il proprietario di uno stabilimento balneare, distante dal reattore solo un chilometro. E poi un fisico fuori dal coro, un pittore 'profeta', un giovane biologo, uno zio operaio/contadino e il fratello impegnato politicamente sul territorio. «Una storia quella del nostro nucleare - come spiega lo stesso regista - che non esito a definire di odio e amore; fatta di entusiasmi, rinunce, battaglie ideali, colpi bassi, ritorni inattesi, unica in Europa; e che nel film, pur svolgendosi in un microcosmo, quello di Latina, ho provato a raccontare inserendola in un affare internazionale tuttora poco indagato, quello dell'autonomia energetica italiana».

Anche l'Istituto Luce Cinecittà per l'Emilia

Due piccoli comuni dell'Emilia Romagna, quello di Finale Emilia e quello di Mirandola, hanno pensato di organizzare una arena all'aperto - anche se provvisoria - per aiutare le persone colpite dal terremoto a superare psicologicamente il trauma subito. Si sono quindi rivolti all'Archi di Modena per avere consigli e un sostegno economico e organizzativo. L'Archi si è così rivolta all'Istituto Luce Cinecittà per avere la disponibilità di un piccolo pacchetto di film. E fortunatamente l'Istituto Luce Cinecittà, nelle figure del suo amministratore delegato Luciano Sovena e di Federica Di Biagio e Maria Carolina Terzi, ha aderito immediatamente all'iniziativa dell'Archi, concedendo a titolo gratuito circa 15 film che nel mese di agosto saranno proiettati nei comuni colpiti dal recente terremoto. Si tratta di film tra i titoli più interessanti delle recenti stagioni tra cui *Workers* di Lorenzo Vignolo, *Into Paradise* di Paola Randi, *Passione* di John Turturro, *Le Quattro volte* di Michelangelo Frammartino, solo per citarne alcuni. È una forma essenziale di solidarietà per aiutare tante persone a sopravvivere, a non sentirsi sole, a condividere idee ed emozioni.

Rifondare la Rai: piano editoriale e scelte industriali di qualità

Di Loris Mazzetti, giornalista e autore televisivo

La Rai rappresenta la conservazione della tv generalista che ha come colonna portante l'informazione la cui qualità è il bene primario del servizio pubblico. Nell'era berlusconiana i principali telegiornali italiani, contrariamente a quelli delle più importanti tv europee, non si sono evoluti né nella tecnologia né nel linguaggio.

Il contenuto informativo, invece, si è trasformato sempre più in propaganda. Se il tanto annunciato cambiamento in Rai si limiterà a qualche nomina, ulteriori tagli di budget e di personale in previsione di privatizzare alcuni segmenti dell'azienda, non c'era bisogno di scomodare la dottoressa Tarantola dalla Banca d'Italia e due rappresentanti della società civile.

La Rai è un'azienda che va rivoltata come un calzino partendo dall'organizzazione troppo burocratica, che necessita immediatamente di un piano editoriale con annesse scelte industriali, tenendo conto delle tante eccellenze che ha al suo interno soprattutto nel campo della ricerca tecnologica.

Per fare ciò è necessario partire dalle responsabilità e dai responsabili che in questi anni hanno omologato il servizio pubblico alla tv commerciale facendola ruotare attorno a Mediaset, portandola a

un indebitamento di oltre 300 milioni di euro. In proposito il duo Tarantola-Gubitosi dovrebbe porsi prima di agire qualche domanda.

Proviamo a suggerirle. A chi è servito spostare la produzione dall'interno all'esterno? Perché ci sono importanti artisti, campioni di ascolto, che non si fidano più della burocrazia interna in grado di condizionare le autonomie dei direttori? Perché è stata abolita la meritocrazia e le carriere si fanno solo con la benedizione dei partiti? A chi serve una Rai indebitata con le banche? Perché i vari cda non hanno mai fatto una vera pressione nei confronti del governo contro l'evasione del canone? Perché il livello qualitativo dei programmi si è così abbassato? Quale era l'obiettivo di chi ha imposto, contro le scelte editoriali delle reti, di regalare alla concorrenza programmi come *Vieni via con me*, *Annozero*, *Parla con me*? Masi ha enormi responsabilità, ma non ha deciso tutto da solo, ad esempio di interrompere il rapporto con Sky rinunciando a milioni di euro, con la conseguente chiusura di Raisat (azienda consociata in netto attivo), eludendo le direttive del contratto di servizio pubblico che obbliga la Rai a essere presente su tutte le piattaforme distributive.

La sentenza del Tar contro l'autorizzazione

dell'Agcom obbliga la Rai a dare a Sky gratis quello che, grazie a un accordo rifiutato da Masi, poteva rendere circa 50/60 milioni di euro l'anno per sette anni.

Il cittadino deve augurarsi che l'incontro tra Monti e gli inviati di Berlusconi, avvenuto prima della nomina della Tarantola alla presidenza, non abbia prodotto una serie di compromessi a partire dalla decisione del ministro Passera di regalare, per altri 20 anni, le frequenze tv a parziale risarcimento del mancato beauty contest. Lo si capirà dai primi atti.

Se i rappresentanti di partiti e lobby continueranno a ricoprire ruoli strategici non si andrà da nessuna parte. Prima riformare poi scegliere le donne e gli uomini professionalmente idonei per portare avanti il cambiamento.

Una Rai che non si rinnova, editorialmente debole, che non usa adeguatamente le potenzialità dei tanti canali digitali, una Rai che non applica il contratto di servizio, in caduta libera nel mercato pubblicitario, serve solo a Berlusconi e alla sua Mediaset. La ridiscesa in campo di sua Emittenza puzza d'affari andati male e non di politica. Se così non fosse, non avrebbe mai venduto Ibrahimovic e Thiago Silva scatenando le ire dei tifosi, e il prossimo a partire potrebbe essere Robinho. Come farà a dire questa volta: «Farò dell'Italia quello che ho fatto del Milan»?

Il futuro è nella televisione senza orari

Il passaggio dal *prime time* al *my time* implica la possibilità della visione del programma preferito secondo il flusso temporale seguito da ciascun individuo e non subordinato al flusso ripetitivo di un palinsesto. L'orologio delle reti televisive non è più in grado di seguire il ritmo della vita quotidiana. Si è creata una nuova tipologia di consumatori digitalmente alfabetizzati ma legati ai media tradizionali. L'appuntamento fisso con i programmi televisivi rimane appannaggio dei più sedentari, non solo per età, anche se l'età rimane un parametro corretto. Chi ha più di 64 anni rappresenta il 22% della popolazione italiana; nel totale degli ascolti televisivi, ovvero sul popolo della tv, il loro peso sale al 31,8% nella media della stagione 2011-2012, sulle sole reti generaliste pesano per il 37,2 per cento dell'ascolto. Percentuale in forte crescita visto che al termine della stagione 2002-2003 il peso

degli over 64 era del 27,7%. Una televisione vecchia per consumatori anziani, ancora di più lo sarebbe se considerassimo le singole età, chi ha oggi tra i 64-65 anni ha infatti attitudini diverse da chi ha superato i settantatré.

Il video *on demand* va nella direzione del *my time* e non è affatto una novità. In Italia il primo on demand di Fastweb è datato 2001 e in quella versione non ha mai veramente sfondato. Il motivo è semplice: la scelta dell'offerta è e rimane dell'editore e se l'editore non intende investire abbastanza per acquisire diritti, la sua scelta non viene condivisa. In America, invece, una piattaforma come Netflix vanta oltre un miliardo di ore di programmi visti dai propri abbonati nel solo mese di giugno. E la regola per il cliente suona: quando voglio, quello che voglio, dove voglio. All'erba voglio oggi ci si può abbonare, anche se la crisi rema contro l'esaudire di tanti deside-

ri. Fino a oggi questa tipologia di consumatori non è stata presa in considerazione dagli editori generalisti, i quali però capiscono che non possono più farne a meno. In Italia si è giocato sempre in anticipo a parole e in ritardo sui fatti. Ma adesso entrano in gioco nomi come Apple, Google, Microsoft e Amazon, che incutono timore e spingono le italiane a formulare accordi e ideare iniziative, anche comuni. E così si progetta il passaggio dal *my time* allo *smart time*. Rai, Mediaset e La7 consorziate nella società Tivù progettano soluzioni per le Over the Top Tv, la tv distribuita via internet, che sfrutti il potenziale dei televisori connessi alla rete. Sky offre l'on-demand gratuitamente ai propri abbonati, spingendoli a dotarsi del decoder più avanzato. E l'accordo tra Sky Italia e Mediaset sulla Champions League lascia immaginare strategie di collaborazione che vadano al di là del calcio.

In Puglia 'La musica è infinita', 14 festival nelle sei province e 300 musicisti sul palco

Da Stornara a Guagnano, da San Marco in Lamis a Ginosa passando per Molfetta, Barletta, Gravina, Valenzano, Fasano e così via; per coprire tutta la Puglia, anche nella periferia più lontana e isolata. Una rete di 14 festival distribuiti nelle sei province, per un totale di 24 (per ora) serate e circa 300 musicisti sul palco, dai grandi nomi della scena indipendente nazionale (da Caparezza a Bugo, dai Cani a Roberto Dell'Era a Lingatere), ai tanti gruppi esordienti, tante realtà diverse riunite sotto il simbolo di Arci Real (acronimo di Rete Arci Live). Nessun'altra associazione in Puglia è in grado di proporre questi numeri, nessun'altra organizzazione regionale può garantire una copertura così capillare del territorio. Un'attività di animazione culturale importante, una rete regionale che apre i palchi a musicisti giovanissimi, recupera spazi dimenticati, porta la musica e l'arte non solo nei centri storici, ma anche in piccoli paesi, diffonde e promuove i valori di pace e solidarietà alla base dell'azione politica e sociale dell'Arci. Tutto questo è *La musica è infinita* (Dal vivo dal vivaio), questo il nome dato per il

2012 al cartellone della Rete dei Festival Re.A.L. di Arci Puglia. Quest'anno si è scelto questo nome, 'La musica è infinita' perché questi festival non vanno considerati come episodi sporadici e occasionali, ma il punto finale di un'attività culturale che i singoli circoli realizzano per tutti e dodici i mesi dell'anno, senza soluzione di continuità, anche d'inverno. 'Dal vivo dal vivaio' allude invece al fatto che grazie all'attività dei nostri circoli la scena musicale pugliese può godere, oltre che di punte di eccellenza internazionali, anche di una 'squadra primavera' di giovani artisti che si sta facendo le ossa sui piccoli palchi dei nostri circoli e che d'estate può finalmente uscire alla luce del sole. Ma i circoli sono anche vivaio per giovani operatori, che così imparano il 'mestiere', e per il pubblico, che a questi eventi forma il suo gusto e crea quel bisogno di cultura, la cui crisi è oggi alla base delle difficoltà di tanti festival musicali storici in tutta Italia. Il movimento Arci Re.A.L. Puglia vanta numeri importanti: nel 2011 sono stati realizzati oltre 500 eventi, per un totale di circa 45mila spettatori censiti. Cifre ragguardevoli per un movimento

che molto spesso si autofinanzia e auto-produce i propri concerti senza il sostegno di fondi pubblici e con le sole forze dei propri soci. «Anche sul versante culturale, come in molti altri campi - ha dichiarato il responsabile cultura di Arci Puglia, Davide Giove - l'Arci sta supplendo al progressivo ritirarsi di enti pubblici e finanziatori privati; con impegno, passione e dedizione, i nostri circoli riescono a garantire durante tutto l'anno occasioni di socializzazione, aggregazione e soprattutto una programmazione culturale significativa, fruibile e accessibile. Un valore da sottolineare». «I decisori politici - ha detto il presidente regionale di Arci Puglia, Alessandro Cobianni - non possono non tenere conto di un movimento culturale e sociale di queste proporzioni. Come già chiesto con forza in occasione dei nostri stati generali della cultura questa primavera, accanto al sostegno per le produzioni professionali (sacrosanto e necessario), gli enti pubblici devono dimostrare attenzione concreta anche per le produzioni di base e indipendenti e per i luoghi di aggregazione come i nostri circoli».

Notizie Brevi

Fumetti disegnati male

BOLOGNA - Ultima settimana di eventi per l'estate in Montagnola. Il 23 luglio alle 19 appuntamento con *Fumetti disegnati male*. Tutto quello che fai lo fai male? Perché allora non fare anche i fumetti? Disimpara a disegnare divertendoti con Emiliano Mattioli (in arte Mattioli 2), Davide La Rosa (in arte Iario 3) e Luca Speroni (in arte Spyro). A seguire i Duel, un duo elettroacustico formatosi nell'estate del 2010 a Bologna che ripropone alcuni classici del rock internazionale, dagli anni '60 ad oggi, reinterpretati dalla caratteristica voce blues di Vincenzo Marolla (chitarra acustica, voce) e 'disturbati' dalla graffiante chitarra di Boris Moschetti (chitarra elettrica, cori). L'esibizione musicale sarà intervallata da alcune brevi letture.

Info: www.arcibologna.it

La tessera della socialità

MILANO - Nasce la 'tessera della socialità', una carta gratuita che permetterà ai milanesi con più di 65 anni di entrare, fino al 30 settembre, nei centri Arci, Acli, Auser e della fonda-

zione Aquilone. L'iniziativa, promossa dal Comune di Milano, rientra nelle azioni previste dal Piano antisolidità, rivolto ad anziani e persone in difficoltà. La prima occasione in cui ritirare la tessera è mercoledì 25 luglio, in occasione della *Festa dei vicini*, che si terrà nei cortili di quattro zone della città. Durante la festa sono previste degustazioni, musica, balli e letture.

Info: www.arcimilano.it

L'Italia che non si vede

MASSA - Il circolo Palomar promuove *L'Italia che non si vede*, rassegna che propone una rosa di nuovi film italiani di grande interesse che raccontano, fuori dagli schemi e con sguardo originale, il paese reale con i suoi problemi e i suoi disagi, ma anche con la sua voglia di cambiare. Proprio come nel film *Italy, love it or leave it* di Gustav Hofer e Luca Ragazzi, la rassegna è un viaggio in lungo e largo per l'Italia alla ricerca dei buoni motivi per amarla o lasciarla. Un viaggio con la mitica 500, simbolo del miracolo economico, per raggiungere la Rosarno degli immi-

grati-schiavi, la Napoli della spazzatura, gli ecomostri di Giarre in provincia di Catania, fino alla Predappio dei nostalgici di Mussolini. Appuntamento fino al 26 luglio, con inizio alle 21.30, al Parco della Rinchiostro. Ingresso gratuito.

Info: www.circolopalomar.it

Migranti di ieri e di oggi

SALVE (LE) - Arci Cassandra, in collaborazione con associazione culturale Archès e Le Beccherie promuove il convegno - dibattito *Migranti di ieri e di oggi*, in programma venerdì 27 luglio presso Palazzo Ramirez. Nel corso della serata verrà proiettato il trailer del film - documentario *In nome del Padre*, che racconta il viaggio degli emigranti italiani in terra elvetica, e un filmato realizzato dall'Arci Cassandra, con interviste a migranti africani ospiti presso una struttura ricettiva di Salve. Al termine è prevista una degustazione di piatti tipici africani.

Info: fb.com/ArciCassandra

Nuovo presidente a Prato

PRATO - Dopo 30 anni di presidenza

di Paolo Bianchi, l'Arci di Prato volta pagina. Il consiglio provinciale ha eletto all'unanimità nuovo presidente Andrea Barni, 42 anni, consigliere comunale di Vaiano e alla guida del circolo Spola d'Oro a la Briglia. «Mi sono messo a disposizione e mi ha fatto enorme piacere che sul mio nome, al termine di una discussione ampia, ci sia stato il consenso di tutti - afferma Andrea Barni - è un segno di grande unità e da qui dobbiamo ripartire con la forza dei nostri 17mila soci, che fanno dell'Arci di Prato la principale associazione di promozione sociale in provincia e una tra le sezioni più grandi in Toscana».

Info: www.arciprato.it

Cena sociale e biologica

LA SPEZIA - Il prossimo giovedì 26 luglio al circolo Arci Origami alle 20.30 cena sociale e biologica a base di prodotti provenienti dal commercio equosolidale forniti dalla bottega Magazzini del Mondo e verdure biologiche provenienti dai terreni della cooperativa Lune Verdi di Sarzana.

Prenotazioni: 3208150119

A Ferrandina il 20 e 21 agosto 'Arthing', Giornate dell'Arte e della Creatività

L'Associazione culturale Pensiero Attivo, in collaborazione con la Provincia di Matera, il circolo Arci Linea Gotica di Ferrandina, l'Arci Basilicata, la Città di Ferrandina e con il patrocinio del Parco di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti lucane, promuove, per il sesto anno consecutivo, *Arthing - Giornata dell'Arte e della Creatività*, progetto atto alla divulgazione della cultura, dell'arte (nelle sue diverse forme ed espressioni) e della musica. Il tema scelto per quest'anno è *Back to the roots: terra madre o matrigna?* Inserito all'interno della Biennale dei giovani artisti d'Europa e del Mediterraneo e della Festa della Musica, l'evento prevede diverse manifestazioni creative ed artistiche, in un clima coinvolgente, dinamico e divertente.

L'intento del progetto, sempre riuscito, è stato quello di avvicinare adulti, ragazzi e bambini al mondo dell'arte, della creatività e della laboriosità, avendo come obiettivo principale quello della valorizzazione del paese e del territorio provinciale e regionale, così da renderlo esempio di dinamismo

anche in contesti extra-territoriali. Nello spazio, inteso come luogo libero e aperto a tutti, ciascuno propone e valorizza la propria creatività, in attività singole o iniziative collettive, e lo trasforma in un contenitore occasione di socializzazione, di partecipazione attiva e di crescita culturale. Nel contempo, tramite le attività svolte, chiunque si rende partecipe di valorizzare artisticamente uno dei beni immobili più importanti e rappresentativi della città, come il Chiostro del monastero di San Domenico, sito nel centro storico (comprensivo dello spazio espositivo di Porta San Leonardo).

L'evento culturale si svolgerà nelle giornate del 20 e 21 agosto 2012 presso il complesso monastico di San Domenico a Ferrandina (MT).

Si comincia il 20 agosto con il workshop estemporaneo 'Mini RadioAttiva Ferrandina', per educare i bambini alla creazione artistica; a seguire, le esibizioni del gruppo musicale Nidi D'Arac e del gruppo circense Madame Rebinè. Il 21 agosto si esibiscono la reggae band Malafama, progetto musicale nato all'interno dell'associazione

Pensiero Attivo, e il gruppo musicale Lo Stato Sociale (direzione artistica del circolo Arci Linea Gotica). Durante entrambe le giornate, inoltre, sono previste l'esposizione delle opere fotografiche dei finalisti al concorso *Back to the roots-Terra madre o matrigna?*, aperto a tutti gli artisti, sia lucani che di altre regioni, nato con l'obiettivo di rivalutare le 'radici', intese come simbolo del legame a un territorio; esposizioni di pittura, scultura, grafica e letteratura di artisti della provincia di Matera, Potenza, Lecce, Salerno, Bologna, il tutto per rendere maggiormente fruibile l'arte e i suoi prodotti; la diretta radiofonica del progetto RadioAttiva, a cura dell'associazione stessa.

Info: fb Linea Gotica Circolo Arci


PIACENZA

Per la rassegna di cinema all'aperto all'arena Daturi, giunta alla nona edizione, il 26 luglio, con inizio alle 21.30, sarà proiettato *Melancholia* di Lars von Trier. Programmazione completa su www.arcipc.it

notizieflash

Quarta Marcia per la pace

Arci Versilia e Anpi Lucca promuovono anche quest'anno la Marcia per la pace Sant'Anna di Stazzema-Marzabotto, iniziativa sostenuta sin dagli inizi da Didala Ghilarducci, partigiana e presidente dell'Anpi provinciale al cui ricordo viene dedicata la Marcia di quest'anno. Sono trascorsi ormai 64 anni dai tragici eventi del 1944 che lasciarono una lunga scia di sangue sulle montagne e, per la quarta volta, si ripete un omaggio, silenzioso e profondo, alla memoria delle vittime della barbarie nazifascista. È il cammino lungo i sentieri che uniscono i due luoghi simbolo della sofferenza e del martirio dei civili e che parlano, metro per metro, direttamente alle coscienze dei partecipanti. Questo pellegrinaggio laico vuole essere testimonianza di senso della storia e di aspirazione alla pace, nella consapevolezza che la libertà, la democrazia e la pacifica convivenza sono valori universali su cui vigilare quotidianamente. La Marcia si svolge dal 12 al 16 agosto; alla partenza sarà presente Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. Per informazioni e prenotazioni, contattare l'Arci Versilia.

Info: viareggio@arci.it

In Calabria, due campi e un laboratorio antimafia per giovani da tutta Italia

Per il quinto anno, tornano i campi della legalità in Calabria: due edizioni, a Pentadattilo (Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria), che dal 22 luglio al 4 agosto accoglieranno quasi 50 volontari, a cui si affianca, da quest'anno, un laboratorio antimafia che si svolgerà a Riace, cittadina nota per le politiche di accoglienza per i rifugiati, su diritti, legalità e migrazione, dal 31 luglio al 7 agosto. Momenti di formazione, testimonianze e incontri si affiancheranno ai laboratori manuali come quello sulla falegnameria o in ambito tessile in cui a fare da tutor saranno i giovani migranti che

con il circolo Arci Riace Stignano seguono un progetto per richiedenti asilo e rifugiati. Ai campi parteciperanno giovani, in particolare volontarie, provenienti da tutta Italia, e anche alcuni ragazzi che si trovano nel Cpa del Tribunale minorile di Reggio Calabria. Tra le attività in programma, la visita al circolo Arci di Rosarno e alla bottega della legalità che ha sede presso il Consiglio regionale a Reggio Calabria, ma anche la conoscenza del territorio con visite ai borghi dell'Aspromonte e momenti di socializzazione con i giovani del posto con musica etnica popolare.

Torneo antirazzista a Catania

Dal 24 al 27 luglio, in piazza Carlo Alberto a Catania, si svolgerà il torneo antirazzista di calcio a 5, organizzato da Arci, Cpo Experia, Gapa, Rete Antirazzista catanese e Collettivo Aleph. Anche quest'anno lo sport diventerà uno strumento di conoscenza reciproca e di rispetto della dignità delle persone. Gli incontri di calcio si alterneranno a momenti di solidarietà e di sensibilizzazione sulla condizione dei migranti,

da molti anni vittime di politiche repressive e razziste. Il torneo è dedicato a Mahmoud Sarsak, calciatore della nazionale palestinese, da poco liberato dopo uno sciopero della fame di tre mesi e dopo tre anni di ingiusta prigionia nelle carceri israeliane. L'intero ricavato del torneo sarà devoluto al centro di aggregazione e recupero giovanile IBDA del campo profughi di Betlemme.

Info: catania@arci.it

Più partecipazione per salvaguardare e rivitalizzare la nostra democrazia

Qualcuno, a ragione, sosteneva che se «anche tu non ti occupi di politica, la politica comunque si occupa di te». Affermazione terribilmente attuale se pensiamo al momento di forte crisi democratica che stiamo vivendo in Italia e in Europa. L'incarico a Monti, dopo anni di malapolitica incarnata in gran parte dal Cavaliere, aveva in molti suscitato la speranza che potesse rappresentare una risposta alla crisi del sistema democratico e dei partiti. Un governo di tecnici chiamato a risolvere i problemi strutturali del Paese, a cominciare dal debito. Ma non solo. In una delle sue prime conferenze stampa il nuovo presidente del Consiglio dichiarò che tra gli obiettivi del suo governo c'era quello di restituire la politica ai cittadini. Un inizio emblematico e stimolante. Ma veniamo all'oggi e alla decisione, incompatibile con quella dichiarazione, di tagliare moltissimi luoghi di rappresentanza e partecipazione del terzo settore in nome della *spending review*. Luoghi a costo zero per il bilancio dello Stato, ma importantissimi per garantire il confronto tra società civile e istituzioni; spazi di partecipazione democratica di cui c'è grande bisogno per rafforzare la coesione

sociale. E allora la domanda sorge spontanea: qual è il vero disegno di questo Governo e quale dev'essere la nostra risposta? Intanto bisogna avere consapevolezza del salto di qualità dal tecnicismo all'ideologia, al tratto puramente politico delle scelte sin qui operate. In questo senso vanno letti la riforma delle pensioni, il taglio delle province, la riforma Fornero e l'ossessione sull'articolo 18 e al contempo le non scelte in materia di patrimoniale e tassazione delle rendite finanziarie, solo per fare alcuni esempi. Perché quindi proprio nel momento in cui la crisi della rappresentanza e della politica tocca il suo apice il governo Monti decide che tutto ciò che è confronto non è utile, anzi è tendenzialmente una perdita di tempo? E perché una discussione fondamentale per ricostruire un rapporto di fiducia tra rappresentanti e rappresentati come quella su una nuova legge elettorale viene derubricata a questione secondaria? Così non va, si sarebbe detto un tempo e penso sia nostro dovere tenere alta l'attenzione su questi temi; il bisogno di partecipazione e di tutela della democrazia (e della Costituzione) dev'essere un tema prioritario dell'Arci. Per questo

sarebbe importante lavorare, coinvolgendo ampi settori di società civile, a una campagna di mobilitazione che rimetta al centro la necessità di una democrazia partecipata. Oggi, per esempio, una nuova legge elettorale non può porsi solo l'obiettivo di garantire la governabilità, deve avere l'ambizione di restituire un senso - anche di utilità - alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Senza questa consapevolezza ha poco senso disquisire di politica e antipolitica o scandalizzarsi per l'affermazione di pseudo partiti che dell'antipolitica hanno fatto la loro bandiera. Può essere l'Arci a farsi promotore di una proposta condivisa che rilanci l'attenzione sulla necessità di salvaguardare e rivitalizzare la nostra democrazia? Io credo che ce ne sarebbe un gran bisogno.

Info: walter.massa@arci.it



Cultura... scontata

i tanti vantaggi di avere in tasca la tessera Arci

Come l'acqua come l'oro.

Rosa Gísladóttir

ROMA - Mercati di Traiano, fino al 23 settembre. In mostra 12 opere dell'artista islandese Rósa Gísladóttir realizzate con materiali moderni come jesmonite, alluminio, bottiglie di plastica, acqua e luce fredda. Evidente in questa mostra il contrasto tra la grandezza del passato - il lascito dell'antichità, i suoi reperti - e il consumismo del presente, i cui esiti sono già evidenti.

Info: www.mercatiditraiano.it

Ombre e luci 1920-1960

ROMA - Museo di Roma, fino al 28 ottobre. Il cinema italiano dal periodo dei telefoni bianchi alla dolce vita rivive nelle fotografie dei suoi principali protagonisti. La mostra *Ombre e Luci (1920 - 1960). Volti del cinema nei ritratti di Manlio Villoresi* espone circa novanta immagini - in abiti di scena o vestiti dell'epoca - di attori italiani dal 1925 al 1960. Tutte le opere provengono dal fondo di oltre 1500 negativi su lastra in vetro alla gelatina bromuro d'argento del fotografo Manlio Villoresi.

Info: www.museodiroma.it

Renzo Vespignani

ROMA - Musei di Villa Torlonia - Casino dei Principi, fino al 18 novembre. La mostra intende ripercorrere il lungo iter creativo di uno dei maestri del XX secolo, un artista che ha saputo coniugare le grandi capacità tecniche con un'acuta e profonda coscienza del suo tempo. Con circa cinquanta dipinti e altrettanti disegni e incisioni, accompagnati in ogni sezione da documenti e fotografie d'epoca, la mostra segue un tracciato cronologico a partire dall'esordio nella Roma del secondo dopoguerra.

Info: www.museivillatorlonia.it

Nadir Alfonso e lo spazio metafisico

ROMA - Museo Carlo Binotti, fino al 30 settembre. La mostra vuole porre l'attenzione sull'attività di Nadir Alfonso, esponendo anche opere degli amici artisti con i quali ha lavorato. Tra questi Pablo Picasso, Max Ernst, Candido Portinari, Giorgio de Chirico, Max Jacob, Fernand Legér. Le opere scelte, legate al clima barocco della città e alla poetica metafisica, approfondiscono la lezione dechirichiana che ha influenzato l'espressionismo dell'artista.

Info: www.museocarlobinotti.it



Hanno collaborato a questo numero

Enzo Di Rienzo, Daniele Mandarano, Walter Massa, Mino Massimei, Maurizio Mumolo, Giancarlo Pizzardi, Antonio Santoro, Paola Scarnati, Ilaria Scovazzi, Silvia Stilli, Marco Trulli

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

